|  |
| --- |
| **LE CONFESSIONI**[Tutte le Opere - versione italiana](http://www.augustinus.it/italiano/index.htm) > [Autobiografici](http://www.augustinus.it/italiano/autobiografici.htm) > [Le Confessioni](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/index.htm) |

**Libro quarto**

INSEGNANTE PER NOVE ANNI A TAGASTE E CARTAGINE

**Vanità di retore**

***Nove anni di superbia e superstizione manichea***

**1.** 1. Trascorremmo questo periodo di nove anni, dal diciannovesimo al ventottesimo, cadendo e traendo in agguati, fra inganni subìti e attuati, in preda a diverse passioni, pubblicamente praticando l'insegnamento delle discipline cosiddette liberali, occultamente una religione spuria, superbi nel primo, superstiziosi nella seconda, in entrambi vani; attraverso il primo inseguendo una fama popolare vuota fino agli applausi teatrali, ai certami poetici, a gare per una corona di fieno, a spettacoli frivoli e passioni sregolate; attraverso la seconda cercando la purificazione da queste macchie mediante le vivande che portavamo agli eletti e ai santoni, come li chiamavano, affinché nell'officina del loro ventricolo ne fabbricassero per noi gli angeli e gli dèi nostri liberatori. Io seguivo queste pratiche, le compivo insieme ai miei amici, ingannandoli e ingannandomi con loro. Subirò la derisione dei presuntuosi, coloro che non hai ancora prostrati e schiacciati per il loro bene, Dio mio; ma ti confesserò ugualmente le mie infamie *a tua lode* [1](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_04_note.htm#N1)*.*Permettimi, ti scongiuro, concedimi di percorrere col ricordo presente gli antichi percorsi del mio errore e di immolarti *una vittima di giubilo* [2](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_04_note.htm#N2). Cosa sono io per me stesso senza te, se non una guida verso il precipizio? e quando anche sto bene, cosa sono, se non uno che succhia il tuo latte [3](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_04_note.htm#N3) e si nutre di te, vivanda incorruttibile [4](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_04_note.htm#N4)? e chi è l'uomo, qualsiasi uomo, come uomo? Ci deridano pure i forti e i potenti; noi, deboli e bisognosi [5](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_04_note.htm#N5), ci confesseremo a te.

 ***Vita pubblica e privata di Agostino in quegli anni***

**2.** 2. In quegli anni insegnavo retorica: vinto cioè dalla mia passione, vendevo chiacchiere atte a vincere cause. Tuttavia preferivo, *Signore, tu sai* [6](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_04_note.htm#N6),avere allievi buoni nel vero senso della parola, e a loro senza inganno insegnavo inganni utili non a perdere un innocente [7](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_04_note.htm#N7), ma a salvare talvolta un reo. E tu, Dio, di lontano vedesti vacillare sul viscidume la mia buona fede ed emettere tra denso fumo qualche sprazzo di luce [8](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_04_note.htm#N8). Io la offrivo nel mio insegnamento a persone che amavano *la vanità*e cercavano *la menzogna* [9](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_04_note.htm#N9),senza essere diverso da loro. Ancora in quegli anni tenevo con me una donna, non posseduta in nozze, come si dicono, legittime, ma scovata nel vagolare della mia passione dissennata; una sola, comunque, e a cui prestavo per di più la fedeltà di un marito. Sperimentai tuttavia di persona in questa unione l'enorme divario esistente fra l'assetto di un patto coniugale stabilito in vista della procreazione, e l'intesa di un amore libidinoso, ove pure la prole nasce, ma contro il desiderio dei genitori, sebbene imponga di amarla dopo nata.

 ***Avversione per le pratiche degli aruspici***

**2.** 3. Ricordo pure che, avendo voluto partecipare a un concorso di poesia teatrale, un oscuro aruspice mi fece chiedere quale ricompensa ero disposto a dargli, perché mi facesse vincere. Risposi che detestavo e aborrivo le sue luride pratiche, e neppure se la corona fosse stata d'oro indistruttibile avrei permesso che s'immolasse una mosca per la mia vittoria. Era infatti evidente che si preparava a immolare nei suoi sacrifici alcuni animali nell'intento di attrarre su di me con tali omaggi i favori dei demòni. Rifiutai dunque un simile misfatto, ma ancora una volta non in nome della tua illibatezza, *Dio del mio cuore* [10](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_04_note.htm#N10),perché non sapevo amarti, non sapendo pensare a uno splendore privo di corpo: e un'anima che sospira dietro a simili immaginazioni non tresca forse *lontano da te* [11](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_04_note.htm#N11), non *poggia su falsità*,non *nutre i venti* [12](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_04_note.htm#N12)?Non volevo certamente che s'immolassero vittime per me ai demòni; io stesso però m'immolavo a loro mediante la mia superstizione: e che altro è "nutrire *i* *venti*",se non nutrire i demòni, offrire cioè ad essi col proprioerrore motivi di godimento e derisione?

 ***Ostinata devozione per l'astrologia***

**3.** 4. Perciò quegli altri vagabondi, che chiamano matematici, non desistevo dal consultarli tranquillamente, pensando che non praticavano nessun sacrificio e non pregavano nessuno spirito per divinare il futuro. La religiosità cristiana, la vera, respinge e condanna però coerentemente ogni pratica del genere. *È* *bene confessare*te, Signore [13](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_04_note.htm#N13), e dirti: "*Abbi pietà di me, sana la mia anima, perché ho peccato contro di te*" [14](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_04_note.htm#N14);ed è bene non abusare della tua indulgenza per darsi licenza di peccare, ricordando le parole divine: *Eccoti guarito, non peccare più, se non vuoi che ti avvenga di peggio* [15](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_04_note.htm#N15)*.*Dono di salvezza, costoro si sforzano di distruggerlo interamente dicendo: "Dal cielo ti viene la causa inevitabile del peccato" e: "È opera di Venere", oppure di Saturno, oppure di Marte. Evidentemente mirano con ciò a rendere senza colpa l'uomo, che è *carne e sangue* [16](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_04_note.htm#N16) e superbo marciume, e colpevole il creatore e regolatore del cielo e degli astri. Ma chi è costui, se non tu, nostro Dio, dolcezza e fonte di giustizia, che renderai *a ciascuno secondo le proprie opere* [17](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_04_note.htm#N17),e *non sprezzi il cuore contrito e umiliato* [18](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_04_note.htm#N18)?

 ***Due avversari dell'astrologia: Vindiciano e Nebridio***

**3.** 5. Viveva in quel tempo un personaggio intelligente, versatissimo e reputatissimo in medicina, il quale da proconsole aveva posto di sua mano sul mio capo malsano la corona vinta nelle gare poetiche, ma non come medico, poiché il guaritore di quella specie di malattie sei tu, che resisti *ai superbi, mentre agli umili*accordi *favore* [19](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_04_note.htm#N19)*.*Eppure mancasti o cessasti forse di medicare la mia anima anche per il tramite di quel vecchio? Entrato dunque in una certa dimestichezza con lui, ne ascoltavo assiduamente e attentamente i discorsi, piacevoli e austeri, poveri di vocaboli ricercati ma ricchi di pensieri vividi. Allorché da un nostro colloquio venne a conoscenza del mio interesse per i libri degli oroscopi, mi consigliò con amorevolezza paterna di buttarli e di non impiegare vanamente in futilità l'attenzione e la fatica necessaria per le cose utili. Egli stesso, mi disse, aveva studiato la materia, tanto che in gioventù avrebbe voluto farsene il proprio mestiere, di cui campare: se aveva capito Ippocrate, avrebbe ben potuto capire anche quei testi. Eppure più tardi li abbandonò per darsi alla medicina solo perché aveva scoperto la loro completa falsità e non avrebbe voluto, persona seria qual era, guadagnare il pane gabbando il prossimo. "Tu, soggiunse, possiedi un'arte che ti offre una posizione sociale solida, la retorica, e coltivi questo imbroglio per libera passione, non per necessità economiche. A maggior ragione devi fidarti di me in questa materia, che ho cercato d'imparare compiutamente così come avevo deciso di farne il mio unico sostentamento". Io gli chiesi allora come mai avvenisse che molte predizioni si realizzano. Rispose come poteva, che è un effetto del caso disseminato dovunque in natura. Consultando a casaccio, spiegava, le pagine di un qualsiasi poeta, che ben altro canta e pensa, spesso ne esce un verso, mirabilmente consono col fatto proprio; non è dunque strano se per un misterioso impulso dall'alto l'anima umana, pur ignara di quanto avviene nel suo interno, non per abilità, ma per accidente, faccia echeggiare alcune parole, che si armonizzano con la situazione e le faccende dell'interrogante.

**3.** 6. Questo ammaestramento tu mi facesti avere da quell'uomo o per mezzo di quell'uomo, tracciando nella mia memoria le linee di una ricerca, che poi avrei svolto per conto mio. Al momento né lui né il mio carissimo Nebridio, giovane di grande bontà e accortezza, con i suoi dileggi verso ogni sorta di presagi, poterono indurmi a respingerli. Aveva più influenza sul mio animo l'autorità dei miei autori, né avevo trovato ancora una prova sicura, quale cercavo, che mi mostrasse senza ambiguità come le predizioni degli astrologhi consultati predicessero il vero per fortuna o sorte, non per l'arte di osservare le stelle*.*

**Libro quinto**

DA CARTAGINE A ROMA E MILANO

**Insufficienze ed errori del manicheismo**

***Il vescovo manicheo Fausto, lacciuolo del diavolo***

**3.** 3. Esporrò al cospetto del mio Dio le vicende di quell'anno, ventinovesimo della mia vita. Poco prima era giunto a Cartagine un vescovo manicheo di nome Fausto, gran lacciuolo del diavolo [19](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N19), in cui si lasciava impigliare molta gente ammaliata dalla dolce favella, che anch'io elogiavo, però distinguendola dalla verità delle cose che ero avido di conoscere. Badavo cioè non tanto al recipiente delleparole, quanto alla vivanda del sapere che, nome altisonante fra quei tali, il grande Fausto mi metteva innanzi. Lo aveva preceduto la fama di uomo versatissimo in tutte le nobili discipline, ma particolarmente erudito nelle lettere. Io, che ricordavo, per averle lette e studiate, le opere di molti filosofi, confrontandone alcune con le favole prolisse dei manichei, trovavo più probabili le teorie di chi *ebbe tanta perspicacia, da fare giusta stima del mondo,*pur *senza scoprirne affatto il Signore* [20](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N20)*;* *perché*tu sei *grande, Signore*,*e*volgi lo sguardo *sugli umili, mentre gli eccelsi li*vuoi conoscere *da lontano* [21](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N21)e solo*ai cuori contriti* [22](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N22) ti avvicini; non ti riveli ai superbi neppure se con la loro curiosa destrezza sappiano calcolare le stelle e l'arena, misurare gli spazi siderei ed esplorare le piste degli astri.

 ***Facoltà e difetti della scienza***

**3.** 4. Investigando questi misteri con l'intelligenza e l'ingegno da te ricevuti, essi fecero molte scoperte, predissero con anticipo di molti anni gli eclissi della luce del sole e della luna, con il giorno, l'ora e la misura in cui sarebbero avvenuti, senza errare nei calcoli. I fenomeni si verificarono puntualmente secondo le loro predizioni, ed essi misero per iscritto le leggi scoperte, tuttora consultate e usate per predire l'anno, il mese dell'anno, il giorno del mese, l'ora del giorno e la misura in cui la luce del sole e della luna scomparirà; e il fenomeno avverrà puntualmente secondo le predizioni. Il popolo ne è ammirato, gli ignari stupiti, gli esperti imbaldanziti ed esaltati. Ma se, lontani ed eclissati dalla tua luce per la loro empia superbia, prevedono con tanto anticipo l'offuscamento futuro del sole, non vedono però il loro, presente, poiché non ricercano con spirito religioso l'origine del proprio ingegno, con cui eseguono queste ricerche; o, se si scoprono tue creature, non si donano a te con slancio affinché tu conservi le tue creature. Quasi fossero essi i propri creatori [23](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N23), non si annientano per te, non abbattono come *uccelli in volo*le proprie vanità, come *pesci del mare*le proprie curiosità, che li *spingono a percorrere i*segreti *sentieri*dell'abisso, come *bestie del campo* [24](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N24) le proprie lascivie, affinché tu, Dio, fuoco divoratore, distrugga [25](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N25) i loro morti desideri e ricrei le loro persone a una vita immortale.

**3.** 5. Ignorano invece la via, il tuo Verbo, con cui creasti ciò [26](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N26) che essi calcolano, loro stessi che calcolano, il senso con cui percepiscono ciò che calcolano, l'intelligenza per cui calcolano; *mentre la*tua *sapienza è incalcolabile* [27](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N27).L'Unigenito si *è fatto*lui stesso *sapienza e giustizia e santificazione per noi* [28](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N28),fu calcolato fra noi e pagò il tributo a Cesare [29](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N29). Ignorano questa via su cui discenderebbero da se stessi a lui, e per lui ascenderebbero a lui; ignorano questa via e si credono eccelsi e luminosi come gli astri, mentre eccoli precipitati in terra, *col cuore ottenebrato e insipiente.*Molte verità dicono sul creato, ma non cercano devotamente la verità, autrice della creazione. Quindi non la trovano o, se la trovano, pur conoscendo *Dio, non come Dio*l'onorano *o* lo ringraziano, ma si disperdono *nei loro*vani *pensieri, si*proclamano *sapienti* [30](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N30)attribuendo a se stessi ciò che è proprio a te, e quindi studiandosi anche, nella loro perversissima cecità, di attribuire a te ciò che è proprio a loro. Ossia trasferiscono le loro menzogne su di te, che sei la verità [31](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N31), trasformando *la gloria di Dio incorruttibile nell'immagine dell'uomo corruttibile e degli uccelli e dei quadrupedi e dei serpenti*;convertono *la tua verità in menzogna e*adorano *e*servono *la creatura anziché il creatore* [32](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N32).

 ***Dogmatismo manicheo***

**3.** 6. Molte sono, comunque, le nozioni esatte che ricavarono dallo stesso creato e che io appresi. Me ne offrivano la prova razionale i calcoli, la successione delle stagioni, le testimonianze visibili degli astri, e le confrontavo con le sentenze di Mani, che in proposito scrisse molto, delirando abbondantissimamente; e non mi si offriva la prova razionale né dei solstizi ed equinozi, né degli eclissi celesti, né degli altri fenomeni analoghi che avevo appreso dai testi della sapienza profana; tuttavia mi si imponeva di credergli, anche se discordava dalle spiegazioni che i calcoli numerici e i miei occhi accertavano, e largamente ne divergeva.

 ***Scienza e fede***

**4.** 7. *Signore, Dio di verità* [33](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N33),basta la conoscenza di queste cose per piacerti? Infelice davvero chi conosce tutte quelle e ignora te; felice chi conosce te, anche se ignora quelle. Chi poi sa e di te e di quelle, non per quelle è più felice, ma per te solo felice, se, oltre a conoscerti, ti glorifica per ciò che sei e ti ringrazia, anziché sperdersi nei suoi vani pensieri [34](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N34).Chi sa di possedere un albero e ti è grato di goderlo, pur ignorando i cubiti della sua altezza o la sua estensione in larghezza, è migliore di chi lo misura e ne conteggia tutti i rami, però non lo possiede né riconosce il suo creatore né lo ama. Così all'uomo di fede *il* *mondo intero con i suoi tesori*appartiene [35](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N35); forse non ha quasi nulla, eppure tutto possiede [36](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N36) perché unito a te, padrone di tutto. Non importa se nemmeno conosce i giri delle Orse: solo uno stolto dubiterebbe che non sia in ogni caso migliore di chi sa misurare il cielo, enumerare le stelle, pesare gli elementi, però fa nessun conto di te, che *ogni cosa hai disposto nella sua misura e numero e peso* [37](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N37).

 ***Presunzione sfrontata di Mani***

**5.** 8. Infine, chi chiedeva a un certo Mani di scrivere anche su cose che non occorre conoscere per imparare la pietà? Tu dicesti all'uomo: "*Ecco, pietà è sapienza*" [38](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N38)*.*Quindi egli poteva ignorare la pietà, pur conoscendo alla perfezione le altre nozioni. Senonché, avendo l'audacia sfrontatissima d'insegnare queste ultime senza conoscerle, tantomeno poteva conoscere la prima. È pure vanità esibire la scienza mondana anche quando la si possiede, e invece pietà riconoscerla come tua. Perciò il suo molto parlare, a sproposito, su tali argomenti aveva questo fine: che, confutato da persone davvero istruite in materia, si rivelasse qual era la sua perspicacia in argomenti più astrusi. Lungi dal cercare di essere negletto dagli uomini, tentò di far credere che lo Spirito Santo, consolazione e ricchezza dei tuoi fedeli, risiedeva in lui di persona con la pienezza della sua autorità. Perciò, quando si coglievano flagranti errori nella sua teoria sul cielo, le stelle e i movimenti del sole e della luna, argomenti certo estranei all'insegnamento religioso, ne risultava tuttavia con sufficiente chiarezza l'empietà dei suoi tentativi. Egli esponeva nozioni che non solo ignorava, ma erano anche false, con un orgoglio a tal punto insensato, che si sforzava di attribuirle alla propria persona come divina.

**5.** 9. Ascoltando qua o là un mio fratello cristiano, che in materia è inesperto e ha idee sbagliate, io considero le sue opinioni pazientemente né vedo come gli nuoccia l'ignorare accidentalmente la posizione e la condotta di enti corporei creati da te, allorché su di te, Signore, creatore di tutto [39](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N39), non ha opinioni sconvenienti. Gli nuocerebbe invece il pensare che questa scienza faccia parte proprio dell'insegnamento religioso e l'affermare con sfrontata ostinazione quanto ignora. E poi no: perfino una simile debolezza trova nella culla della fede il sostegno materno della carità finché l'uomo nuovo [40](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N40) si levi *alla perfezione virile*senza lasciarsi spingere or qua or là *dal vento di ogni dottrina* [41](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N41). Per chi tuttavia aveva osato erigersi a tale dottore, maestro, guida e capo dei discepoli, che i suoi seguaci erano persuasi di trovarsi al seguito non di un uomo comune, ma del tuo Spirito Santo, si poteva mai giudicare che tanta follia, una volta dimostrata falsa, non meritasse esecrazione e un netto rifiuto? Io per altro non avevo ancora assodato chiaramente se la successione di giorni e notti ora più lunghe, ora più brevi, come delle notti stesse ai giorni, l'oscuramento delle luci celesti e quanti fenomeni del genere avevo letto negli altri libri, non si fosse potuto spiegarli anche secondo i suoi insegnamenti. Se si fosse potuto, pur rimanendo incerto, naturalmente, su come stessero le cose, avrei tuttavia messo innanzi, per conservare la mia fede, la sua autorità, a cagione della fama di santo che lo circondava.

 ***Attesa, arrivo, personalità di Fausto***

**6.** 10. Perciò durante i nove anni circa, in cui la mia mente vagabonda ascoltò costoro, attesi con desiderio fin troppo intenso l'arrivo di questo Fausto. Tutti gli altri suoi consorti, con i quali ero venuto accidentalmente a contatto, alle obiezioni che muovevo su questa materia non sapevano rispondere se non con la promessa del suo arrivo: al primo abboccamento egli non avrebbe avuto la minima difficoltà a risolvere nel modo più chiaro questi e altri più intricati quesiti che gli avessi eventualmente proposti. Così quando arrivò feci la conoscenza di una persona amabile, un parlatore piacevole, capace di esporre le medesime cose dette da altri, in forma molto più attraente. Ma che importavano alla mia sete i più preziosi calici di un elegantissimo coppiere? Di simili discorsi le mie orecchie erano già sature; non mi apparivano migliori per essere detti meglio, o veri per essere eloquenti, né mi appariva saggia la sua mente per essere il suo aspetto gradevole ed elegante l'eloquio. Quanto a coloro che me ne promettevano meraviglie, non erano buoni giudici: egli sembrava a loro accorto e saggio perché li dilettava la sua parola. Ho conosciuto d'altra parte una diversa specie di persone, che prendevano addirittura in sospetto la verità e si rifiutavano di tenersene paghi se gliela si porgeva con linguaggio ornato e ridondante. Ma per mio conto ero già stato ammaestrato dal mio Dio in modi mirabili e segreti: e credo che fosti tu ad ammaestrarmi perché si tratta della verità e fuori di te nessun altro è maestro di verità, ovunque e da dovunque splenda la sua fama. Avevo già imparato da te, dunque, che un argomento esposto non deve sembrare vero perché esposto eloquentemente, né falso perché risuonano confusamente le parole dalla bocca; ma neppure vero perché espresso rozzamente, né falso perché forbito il discorso. Accade invece della sapienza e della stoltezza come dei cibi utili e nocivi: sono somministrabili con parole ornate o disadorne, come entrambi quei cibi con piatti civili o rusticani.

**6.** 11. L'avidità con cui avevo aspettato per tanto tempo il personaggio era appagata dall'eccitazione patetica delle sue dispute e dalla scelta di parole adatte, che si ordinavano spontaneamente a rivestire i concetti. Ero dunque soddisfatto, e come molti altri o anche più di molti altri, lo elogiavo e magnificavo; però mi stizzivo di non potergli sottoporre, nella ressa degli ascoltatori, le mie questioni e metterlo a parte delle mie angustie, conferendo con lui nell'intimità, ascoltando e rispondendo ai suoi argomenti. Quando infine me ne fu data l'occasione e con i miei amici riuscii ad accaparrarmi la sua attenzione in un'ora adatta per un dibattito a due, esposi alcuni dubbi che mi turbavano; ma conobbi anzitutto un uomo che non conosceva le lettere, se si esclude la grammatica, in cui pure non era eccezionalmente versato: aveva letto alcune orazioni tulliane, pochissimi libri di Seneca, qualche volume di poesia, e i pochi dei suoi correligionari che siano scritti in un latino corretto e adorno. In più, dall'esercizio dei discorsi tenuti giornalmente in pubblico gli derivava una parlata facile, resa ancora più gradita e seducente da un uso accorto dell'ingegno e da un certo garbo naturale. È così come ricordo, Signore Dio mio, arbitro della mia coscienza? Il mio cuore e la mia memoria sono innanzi a te [42](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N42), che allora mi muovevi secondo l'occulto segreto della tua provvidenza e già rivolgevi i miei turpi errori davanti alla mia faccia [43](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_05_note.htm#N43) perché al vederli li odiassi.

**Libro settimo**

VERSO LA VERITÀ

##### *Confutazione dell'astrologia*

**6.** 8. Ormai avevo anche ripudiato le predizioni fallaci e i deliri empi degli astrologhi: un altro motivo per cui ti *confessino*dalle intime fibre del mio cuore gli *atti della*tua *commiserazione* [14](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_07_note.htm#N14),Dio mio. Tu infatti, e tu solo, perché chi altro ci sottrae alla morte di ogni errore, se non la vita immortale, la sapienza che illumina le menti bisognose senza aver bisogno di lumi, e che amministra il mondo fino alle labili foglie degli alberi? tu provvedesti alla mia ostinazione, con cui mi opposi a Vindiciano, sagace vecchio, e a Nebridio, giovane d'anima mirabile: al primo, che affermava vibratamente, al secondo, che ripeteva, sia pure con qualche incertezza, però frequentemente, che non esiste arte di prevedere il futuro, bensì è il caso, che viene spesso in soccorso alle congetture dell'uomo: tra le molte cose che si dicono, se ne dicono parecchie che poi si avverano, senza che chi le dice ne abbia coscienza, bensì le indovina soltanto perché non tace ; tu dunque mi provvedesti un amico solerte nel consultare gli astrologhi, poco esperto nella letteratura relativa, ma, come dissi, ricercatore avido di responsi. Eppure era al corrente di un fatto narratogli, diceva, da suo padre, del cui valore per sovvertire ogni fiducia nell'astrologia non si rendeva conto. Il nome del mio amico era Firmino. Educato da uomo libero, forbito nel parlare, mi consultò, come l'amico più caro, intorno a certi suoi interessi, su cui fondava vistose speranze mondane, chiedendo il mio parere secondo le sue, comesi dice, "costellazioni". Io, che in materia avevo già cominciato a pencolare verso l'opinione di Nebridio, pur non rifiutandomi di fare qualche congettura e di manifestare i pronostici che si affacciavano alla mia mente dubbiosa, soggiunsi che ormai ero pressoché convinto della ridicola vanità di quelle pratiche. Allora egli mi narrò di suo padre, divoratore di trattati d'astrologia, che aveva un amico, non meno di lui e insieme a lui cultore di quegli studi. In preda alla medesima curiosità, i due si rinfocolavano a vicenda l'ardente passione che in cuore nutrivano per tali sciocchezze, al punto d'osservare persino il momento in cui nelle proprie dimore nascevano gli animali bruti, e d'annotare la posizione allora occupata dagli astri allo scopo di raccogliere dati sperimentali di quella che chiamavano scienza. Ebbene, da suo padre mi diceva di aver udito raccontare che nel periodo in cui sua madre portava lui, Firmino, in seno, anche una domestica dell'amico di suo padre era ugualmente gravida. Il fatto non poteva sfuggire al padrone, se badava a rilevare con estrema cura ed esattezza anche i parti delle sue cagne. Così i due amici calcolarono mediante le più scrupolose osservazioni i giorni, le ore e più minute frazioni di ore, l'uno per la consorte, l'altro per la fantesca. Avvenne poi che ambedue le donne si sgravassero nel medesimo istante, e così furono costretti a comporre un oroscopo uguale fin nei più minuti particolari per entrambi i neonati, per il figlio l'uno, per il piccolo schiavo l'altro. Infatti, allorché le due donne cominciarono ad avvertire le prime doglie, essi si annunciarono quanto avveniva in casa propria e predisposero alcuni messaggeri da inviarsi a vicenda non appena fosse stata annunziata a ciascuno la nascita del piccolo. Era stato facile per loro ottenere un annunzio immediato come re nel proprio regno; e asseriva Firmino che i messaggeri partiti dalle due case s'incontrarono a metà strada, tanto che né l'uno né l'altro riuscì a notare alcuna differenza nella posizione degli astri e nelle particelle del tempo. Ciò nonostante Firmino, per essere nato in una famiglia di nobiltà locale, percorreva rapidamente le strade più nette del mondo, si arricchiva ogni giorno più e ascendeva a onori sublimi, mentre lo schiavo, che non si era scrollato minimamente di dosso il giogo della sua condizione, continuava a servire i padroni, come testimoniava Firmino stesso, che lo conosceva.

**6.** 9. All'udire il racconto del fatto, cui, per la qualità del narratore, non potevo non prestare fede, tutte le mie resistenze si dissolsero e crollarono. Dapprima mi provai a distogliere lo stesso Firmino da quel morboso interesse. Gli feci rilevare come nell'esame fatto delle sue costellazioni, per potergli predire la verità avrei dovuto scorgere quanto meno la posizione eminente dei genitori nel parentado, la nobiltà della famiglia al suo paese, i natali onesti, l'educazione onorevole e l'istruzione da uomo libero che aveva ricevuto. Consultato invece dallo schiavo in base alle medesime costellazioni, valide anche per lui, ora avrei dovuto scorgervi, per rivelare a lui pure la verità, una famiglia di condizione infima, lo stato servile e ogni altro elemento ben diverso e lontano dai precedenti. Sarebbe allora accaduto che con le medesime osservazioni avrei dovuto dare risposte diverse per rispondere il vero, mentre, se avessi dato risposte uguali, avrei risposto il falso. Una conclusione al tutto certa s'imponeva: i responsi veritieri ricavati dall'osservazione delle costellazioni non derivano dall'arte, ma dalla sorte; i falsi non da ignoranza dell'arte, ma da inganno della sorte.

**6.** 10. Poi, trovata la via ormai aperta, mi diedi a ruminare fra me la faccenda per parare le obiezioni che poteva muovere qualcuno dei folli che traggono un lucro dall'astrologia, e che desideravo assalire, ridicolizzare, confutare senza indugio. Avrebbero potuto insinuare che Firmino mi aveva raccontato delle fole, o le aveva raccontate a lui il padre. Quindi mi volsi a considerare il caso dei gemelli. In generale l'uscita dell'uno dal seno materno segue quella dell'altro a un intervallo di tempo così breve, che, per quanti sforzi si facciano per dargli un valore nel corso naturale delle cose, sfugge in ogni caso all'osservazione dell'uomo e non può assolutamente essere rilevato nei segni che l'astrologo esaminerà per trarne un pronostico veritiero. Ma veritiero non sarà, poiché dall'esame degli stessi segni un astrologo avrebbe dovuto predire la stessa sorte per Esaù e Giacobbe, che ebbero sorte diversa. Le predizioni sarebbero state sbagliate, o, se giuste, sarebbero dovute essere diverse, mentre le osservazioni erano uguali. Dunque l'astrologo avrebbe predetto il vero non per arte, ma per buona sorte. In realtà tu, Signore, regolatore giustissimo dell'universo, all'insaputa dei consultori e dei consultati, con un'ispirazione misteriosa fai sempre udire a chi si consulta, dall'abisso di giustizia del tuo giudizio [15](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_07_note.htm#N15), la risposta vantaggiosa per lui secondo gli occulti meriti delle anime. Nessun uomo ti domandi: "*Che è ciò?*" [16](http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_07_note.htm#N16),"A che ciò?". Non lo domandi, non lo domandi, perché è un uomo.